# ANNOTATORE FRIULANO

## CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue a. L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

**Anno V. — N. 50.** UDINE **11 Dicembre 1856**


## RIVISTA SETTIMANALE

La settimana è apportatrice di notizie più pacifiche dell'anteriore, essendo ora confermato dal *Moniteur* quanto si leggeva in parecchi fogli semiufficiali francesi, inglesi e tedeschi circa alla prossima convocazione di nuove conferenze a Parigi. Il *Moniteur* dice, che tale convocazione avrà luogo verso la fine del mese, avendovi già aderito la maggioranza delle potenze che soscrissero il trattato del 30 marzo. Tale trattato incontrò alcune difficoltà nella sua esecuzione, per cui vennero interpretazioni divergenti da parte delle Potenze, e sorse la necessità di un'unione dei loro rappresentanti, per sollecitare il pieno eseguimento delle condizioni della pace. Le conferenze, da quanto apparisce da altri giornali, saranno tenute dai soli secondi plenipotenziarii rimasti a Parigi, apparendo così una continuazione delle prime, allo scopo soltanto di verificare l'esecuzione delle decisioni prese in quelle. I giornali inglesi lasciano presentire, che non si tratterà se non di eseguire il trattato del 30 marzo, abbastanza chiaro per sè stesso, non essendovi luogo ad interpretazioni. La Russia dovrà cedere Bolgrad e sgomberare l'Isola dei Serpenti. Vuolsi, che la Sardegna sia avvicinata su questo punto al modo di vedere dell'Inghilterra e dell'Austria, ad onta che ultimamente siasi messa in relazioni amichevoli colla Russia. Questa d'altra parte si pretende che mostrisi disposta a cedere, per non mettere in nuove e premature difficoltà la Francia, della quale però si sarebbe assicurata l'amicizia per l'avvenire. Si legge nei giornali, che le comunicazioni diplomatiche fra i varii governi delle grandi Potenze sono ora frequentissime, volendo riuscire ad una previa intelligenza sui punti principali in quistione, prima che le conferenze vengano riaperte.

Si va domandando da parecchi quali quistioni possano essere trattate nelle conferenze; e taluno risponde, che non si tratterà per ora, se non dell'affare di Bolgrad, di quello dell'Isola dei Serpenti e dello sgombero del Mar Nero per parte dell'Inghilterra e dei Principati Danubiani per parte dell'Austria. L'ordinamento dei Principati non dovrebbe venire che posteriore allo sgombero: e le altre quistioni non vi sarebbero trattate. Quella del Neufchâtel vuolsi riservata alle cinque Potenze; mentre la napoletana rimarrà forse affare delle due occidentali. Corrono voci frattanto, che la Francia, la Russia e persino gli Stati Uniti d'America volessero comparire coi loro navigli da guerra nel Mar Nero, dove l'Inghilterra intende fare di Sinope la sua stazione d'inverno. Dello sgombero della Grecia non se ne parla più; ed esso dovrà per lo meno subire un altro ritardo. La nuova composizione del ministero ottomano, con Ethem agli affari esteri ed Aali e Fuad ministri senza portafoglio, sembra indicare, per parte della Turchia, il bisogno di tenersi in buona con tutte le Potenze, mostrando di cedere un poco alle esigenze d'ognuna d'esse e giuocando d'equilibrio colle contrarie loro pretese, procurando di guadagnar tempo quant'è possibile. A questo giuoco però la Turchia si va disfacendo; e la quistione orientale, la grande quistione orientale, con qualcuna delle secondarie cui la diplomazia imbroglia e scioglie di per di, rimane tuttavia minacciosa per l'avvenire.

L'affare del Danubio sarà probabilmente terminato col tenerne lontana la Russia, come preme all'Austria ed all'Inghilterra; e forse che l'unione dei due Principati verrà impedita: ma ciò non è se non un indizio di più, che tutto rimane in un provvisorio, che un giorno potrà divenire pericoloso per l'equilibrio. La Russia, costretta a rinunziare a' suoi più prossimi disegni, si prepara fin d'ora all'avvenire, si raccoglie, come dice Gortsciakoff, costruisce i suoi vapori per tenersi in pronta comunicazione con tutti i porti del Levante, istituisce nuovi consolati nella Turchia, specialmente nell'Albania e nella Bosnia, col manifesto disegno di mettersi in relazione diretta colle popolazioni, si rafforza con tutta alacrità in Asia, dove procura di suscitare imbarazzi all'Inghilterra, inimicandole i vicini; cose tutte che acquisterebbero dell'importanza il giorno in cui fra lei e la Francia ci fosse una dichiarata alleanza.

La quistione del Neufchâtel rimane stazionaria. Apparisce, che tanto la Svizzera come la Prussia vorrebbero vederla finita; ma se la seconda ci vede un punto d'onore a far riconoscere il suo diritto prima di trattare, la prima non rimette in libertà gl'insorti del Neufchâtel appunto per non riconoscere il diritto della Prussia. Da entrambe le parti, mentre è tolta la possibilità delle trattative dirette, si vede però necessario d'intraprenderne d'indirette, mediante le grandi Potenze che trattarono tale questione in apposite conferenze a Londra. Sarebbe il caso di applicare i principii di mediazione proclamati nel Congresso di Parigi; conducendo contemporaneamente la Prussia a cedere le sue pretese di sovranità sul Cantone svizzero, e la Confederazione elvetica a rimettere in libertà i prigionieri di Neufchâtel. Senza di ciò il tempo non farebbe che aggravare la quistione, invece che scioglierla; poichè i nove anni di governo indipendente di fatto di cui godette il Principato-Cantone, quantunque non costituiscano un diritto, secondo l'interpretazione diplomatica, dinotano per il comun senso il solo modo di farla finita. Il tempo matura ad una ad una le conseguenze degli sbagli del 1815; e la doppia sovranità esistente nel Neufchâtel n'è uno dei più evidenti. Anche la Confederazione Germanica, estesa a paesi, che sono soggetti ad altri sovrani, è causa di frequenti differenze. Il colpo di Stato con cui il re d'Olanda granduca del Lussemburgo abolì la Costituzione di quel paese, dandone invece un'altra conforme alle idee della Dieta, è una delle conseguenze del doppio carattere attribuitogli. Lo stesso dicasi delle perpetue liti fra i Ducati tedeschi dello Schleswig e dell'Holstein e la Danimarca, dove trovansi sempre in contrasto le idee di nazionalità tedesca ed i principii di governo unitario, cui la Danimarca vorrebbe introdurre. Ora non si parla più dell'abdicazione del re di Danimarca; e si va dicendo, che sia stata provocata la mediazione della Russia e della Francia, il di cui imperatore volentieri aspira alla parte di paciere. Il feudalismo prussiano, che ora è più che mai vincitore nel proprio paese, *non lascia mancare del suo appoggio il feudalismo dei* due Ducati. Quel partito s'è assai rinforzato nella Camera dei Deputati prussiana, dove l'opposizione andò quasi del tutto mancando, ed in guisa che allo stesso re si attribuisce un lagno in proposito, mancando così, ei dice, *un mezzo* di co-

noscere la verità. Si comincia forse a sentire, che il partito feudale lavora un po' troppo per i suoi speciali interessi, divenendo imbarazzante allo stesso governo, che deve subirne l'influenza. Il grosso della popolazione mantiensi in una certa apatia, molto notevole dopo le precedenti esaltazioni; ma quest'apatia sarà alquanto scossa adesso dalle nuove imposte, alla cui necessità il sistema di pace armata condusse anche la Prussia.

L'affare di Napoli, ch'era quasi dimenticato per alcun tempo, viene ora rimesso in campo dai torbidi scoppiati in Sicilia. Varie e contraddicenti sono le voci sull'importanza di questi. Scoppiati a Mezzojuso ed a Cefalù, si sarebbero, secondo alcuni, estesi a Girgenti ed a quasi tutta la provincia di Palermo, non lasciando intatta nemmeno quella capitale ed altre parti dell'isola. Secondo altri, sarebbero di pochissima importanza e potranno essere sedati assai facilmente. Al *Moniteur* di Parigi scrivevano da Palermo, il 24 novembre, che l'insurrezione cominciò il 22 coll'attacco d'una scorta. Sedici degli aggressori furono poscia fatti prigionieri dalle truppe, gli altri recaronsi a Cefalù, che venne pure occupata da 800 uomini mandativi. A Messina c'era agitazione per le notizie da Palermo; a Catania si trovarono degli affissi con evviva al principe ereditario, alla libertà, ed alla Costituzione del 1812. I vapori da guerra portavano truppe da Napoli a queste diverse città. Crede il *Moniteur*, che il governo potrà agevolmente dominare questo moto. Comunque sia, esso avrà per conseguenza di ravvivare la quistione. Dei legni da guerra delle Nazioni occidentali vanno recandosi sul luogo; e la loro presenza non sarà indifferente. La sommossa sarà interpretata quale conseguenza della condotta del governo napoletano, o delle speranze destate dalle Potenze occidentali? Queste due Potenze si troveranno d'accordo sul modo di provvedere alla nuova eventualità? Se non fossero, rimarranno impassibili spettatrici, o non vorranno piuttosto agire ciascuna da sè? Qualche giornale inglese, come il *Morning-Post*, dà il primo annunzio delle turbolenze, in modo da lasciar credere, che le aspettasse. Gli affissi di Catania poi sarebbero in armonia colle idee spesse volte espresse nella stampa inglese e col disegno che si attribuisce all'Inghilterra d'immischiarsi nelle cose della Sicilia, onde avere un punto, su cui contrabilanciare l'influenza che nella penisola esercitano là Francia e l'Austria. Comunque sia la cosa, certamente quel movimento potrà complicare per la parte sua le quistioni attuali.

Il ministero belgico rimase vincitore nella discussione dell'indirizzo coll'appoggio della destra. Nella Spagna mantiensi l'incertezza. Non si parla ancora di convocare le Cortes, alle quali la regina vorrebbe, dicesi, togliere ogni iniziativa nelle proposte, prima di convocarle. Nel febbrajo si faranno le elezioni dei Consigli municipali; e prima d'allora non è da credersi che vengano fatte quelle della rappresentanza nazionale. Se Narvaez sapesse far valere la prolungazione della sua dittatura a mettere qualche ordine nell'amministrazione, forse che il paese non si lagnerebbe di vedere un'altra volta sospeso l'esercizio de' suoi diritti. Ma nulla facendovisi di buono, la posizione si aggrava ogni dì più, e sfruttato anche il duca di Valenza, ci sarà poco da scegliere dopo. O' Donnell lo si volea mandare ambasciatore a Pietroburgo; ma dicesi ch'ei siasi rifiutato adducendo per motivo, che vuole rendere conto al Parlamento della sua condotta nel 1854 e nel 1856. Si parla d'un prestito di 300 milioni di reali, di cui sarebbe incaricato il banchiere francese Mirés; si può immaginarsi a quali patti onerosi per la Spagna.

In Francia comincia a manifestarsi qualche opposizione al governo, massimamente nelle elezioni dipartimentali, e si sta preparando anche per le nomine al Corpo legislativo. Il governo cangiò ultimamente molti prefetti, perchè non si mostravano abbastanza influenti sulla popolazione. Ora dicesi, che voglia organizzare una stampa dipartimentale, per condurre l'opinione pubblica a suo modo. Molti credono però, che non sì facilmente possa riuscirvi; poichè i Francesi amanti della varietà, all'udire un perpetuo soliloquio s'annojerebbero, e farebbero opposizione per distrarsi. La lode non è stimata, nè creduta, dove il biasimo non è permesso, dicono; e se l'attuale sistema intendesse di farsi approvare tutti i giorni negli ottantasei dipartimenti della Francia, nascerebbe naturalmente un'opposizione nelle menti di molti, che vogliono formarsi un'opinione da sè. Un governo dirige l'opinione pubblica con quello che fa, non con quello che dice; ed il francese si trova in tanto maggiore necessità di fare, da quando tolse ad altri il dire. Molta parte della stampa passa adesso in mano della bancocrazia; cosicchè si deve temere, che non solo la parte politica, ma anche la letteraria sia sacrificata agl'interessi materiali.

Il Parlamento inglese non sarà convocato prima del febbrajo. Palmerston, sebbene si trovi presentemente quasi senza opposizione, ha d'uopo di recarvi qualche fatto compiuto rispetto alle quistioni politiche pendenti. Si vorrebbe rafforzare il suo ministero col portare lord John Russell alla Camera dei Pari. Ciò gli sarebbe utile, massimamente se si trattasse di qualche riforma amministrativa. Cobden da ultimo fece sentire la sua voce sulla proposta degli Stati-Uniti di rendere inviolabile la proprietà privata anche sui mari, nel caso di guerra. Senza di ciò, a suo credere, il vantaggio dei nuovi principii di diritto marittimo accettati a Parigi, tornerebbe tutto a favore delle bandiere neutre, e l'Inghilterra ne patirebbe più di tutti in ragione della maggiore estensione della sua marineria mercantile in confronto di ogni altro paese. Il *Times* però pretende, che se i privati non avessero da correre i rischi della guerra, le guerre sarebbero tanto più frequenti.

La *Gazzetta ufficiale di Venezia* recò la scorsa settimana due nuove sovrane risoluzioni; l'una di esse riguardante il condono della pena a settanta condannati politici; l'altra il toglimento del sequestro delle sostanze degli emigrati in genere. Con ciò viene ad essere tolta anche la differenza esistente fra il governo austriaco ed il sardo relativamente ai beni degli emigrati neutralizzati sardi. Il *Constitutionnel* consigliava il re di Napoli a fare altrettanto co' prigionieri del suo Stato. Vociferavasi, che l'inviato di Buenos Ayres chiedesse al governo napoletano tutti i prigionieri politici del Regno, per ingrossare con quelli la sua colonia militare italiana di Nuova Roma; ma che la sua domanda non sia stata accolta.

## LA VOCE DELLE COSE

### *Apologhi di Giuseppe Vollo*

*Torino Unione Tipografia Torinese* 1856

Lo splendore della forma fu sempre una parte si importante della nostra letteratura, che non di rado formò l'unico oggetto d'una critica troppo idolatra dell'armonia e dell'esterna magnificenza. Il rigore esercitato sulle parole e sullo stile fu consacrato si può dire da una lunga consuetudine, e formò parte a poco a poco del gusto nazionale.

Di questa condizione delle lettere parve sempre penetrato Giuseppe Vollo, il cui nome è nobilmente conosciuto per vari lavori e che, per citarne uno, nella *Famiglia Foscari*, tragedia rappresentata in Venezia, mostrò come non gli facesse difetto la dignità dello stile. Recò dunque maraviglia lo scorgere negli apologhi da lui pubblicati recentemente e intitolati *la Voce delle Cose*, una forma si difettosa e negletta, che l'autore sembra in contraddizione co' suoi lavori precedenti. Forse ingannato sulla natura di questo componimento egli non si curò di cercare quella ingenua e mode-

sta eleganza che non deve andar disgiunta dalle poesie popolari, e che non gli sarebbe certo venuta meno, solo ch' egli se ne fosse dato pensiero. Inoltre non s' avvide che l' apologo destinato unicamente all' educazione del popolo rifiuta tutti quegli argomenti che nella loro applicazione non contengono una verità generale, e perde la sua importanza letteraria, anzi diventa inintelligibile ai più, se discende a confondersi colla satira individuale. Del resto, ommessa la prefazione e gli apologhi in cui l' autore non si propose uno scopo generale; quasi tutti gli altri hanno uno spirito eccellente e contengono utili verità, che non sono mai ripetute abbastanza.

Non parmi inutile citarne alcuni.

La *catena* rappresenta la solidarietà universale, i suoi anelli si vincolano reciprocamente e l' infelice che n' è incatenato è anch' esso un anello alla sua volta. Così spiegasi, soggiunge l' autore, la vindice legge dell' umanità: ognuno che opprime fa il laccio a sè stesso. Quanta verità in questa sentenza, che dovrebbe imprimersi negli animi degli adolescenti, non ancora indirizzati nè al vizio nè alla virtù!

La *mosca* che, desiderando uscire all' aperto e innalzarsi verso il Cielo, urtava sempre nel vetro da cui era chiusa, credendo di poter passare attraverso di esso; parmi bella e felice immagine di chi affatica e consuma l' ingegno, ostinandosi in un trascendentalismo eccessivo, senza avvedersi degli ostacoli che gli sono opposti dall' umana natura, e trascurando ogni altro studio più utile.

*Scalpello e martello* (*genio e sventura*) è un apologo che allude ad una verità sublime. Lo scalpello si lagna di essere sempre percosso dal martello; e questo si giustifica dicendo che senza ciò esso nulla sarebbe. L' applicazione fatta di questo apologo al genio ed alla sventura è vera e commovente, e costituisce una delle più nobili lezioni che si possano dare all' ingegno infelice.

Nella *polve ed il fumo*, ossia *positivismo e utopia*, si prendono le difese di questa, e si cerca di rialzare la condizione del poeta in un' epoca, in cui ben poco si accorda allo spirito e alle libere e generose aspirazioni. L' autore però non intende per poesia la semplice arte di verseggiare, ma una forza incognita che il mondo non vuole per anche applicata, e ciò che meglio si esprimerebbe colle due parole *genio* e *virtù*. Non è nuovo questo ampio significato attribuito alla poesia, ma sarebbe più vero, se fosse maggiore il numero dei poeti che lo hanno meritato.

*Lo scorpione* o *la morale estetica* collettiva, tratta la questione del brutto e del deforme usato a scopo morale; questione che l' autore risolve positivamente. In fatti, purchè il deforme non s' adoperi per vaghezza di contrasti e per effetto artistico, nel qual caso può dar origine ad una scuola falsa e immorale; e purchè esso si faccia sempre servire ad un alto e nobile intendimento, parmi che possa avere un' utile influenza nelle lettere e ne' costumi.

*Zenit* e *Nadir*, punti immaginari ed opposti l' uno all' altro, rappresentano le opinioni. Giove per pacificarli li fa invano cercare da Mercurio, che finalmente s' accorge come essi non sono punto oggetti reali, ma creati dall' immaginazione dell' uomo. E lo stesso può dirsi veramente delle opinioni che spesse volte divisero l' umanità in due campi, e copersero di stragi i paesi, senza che nessuna delle parti contendenti sapesse spiegarsi chiaramente il motivo e il carattere della contesa.

Oltre questi, molti altri apologhi si potrebbero citare come: *i Rami e le Radici*, *l' Atomo e il Sole*, *la Bandiera e la Bussola*, *la Cornice*, *il Parafulmine*, *Monete e Medaglie*, *la Stadera*, *la Chiave e il Grimaldello* ecc. in cui la verità e l' intento morale compensano la negligenza della forma.

Del resto, qualunque opinione si possa avere sul merito di questo libro; i cui difetti, malgrado il bene che esso contiene, potrebbero giustificare i rigori di un giudizio severo; è biasimevole il modo con cui la critica generalmente si contenne rispetto all' autore. A che le invettive? A che la censura acerba e violenta? Si crede forse di rappresentare degnamente in tal modo la pubblica opinione e di rendere più autorevole il giudizio? E trattandosi di uno scrittore già noto favorevolmente, non conviene forse aver riguardo a ciò ch' egli fece, a ciò ch' egli può fare in avvenire, ed usar quella moderazione senza cui non v' ha nè imparzialità nè giustizia? Che se l' asprezza è prodotta da men nobili cause; se veramente si tende a sconfortare ed avvilire chi riuscì un istante inferiore a sè stesso, si crede forse raggiungere in tal modo l' intento? Le basse ingiurie possono bensì disonorare la stampa, e rattristare chiunque ama la dignità delle lettere; ma un autore, educato agli infortuni della palestra letteraria non s' accora per questo, e s' apparecchia a rispondere vittoriosamente con una nuova opera, che faccia disperare la malevolenza della critica. In quanto a me, amo credere che tale sia il caso del Vollo; e ch' egli sia per procacciare con altro lavoro conforto a sè stesso, e a quelli che, trattandosi di giudicarlo, conservarono la moderazione o il silenzio (1).

*Venezia Novembre* 1856.

G. Piermartini.

---

(1) Dell' opuscolo del Vollo non conosciamo, che la prefazione, cui lessimo nella *Rivista Veneta*, giornale che sospeso testè per la morte del Redattore responsabile sig. Querini Stampalia, risorgerà fra non molto; e lo speriamo, perchè Venezia merita di avere un buon giornale di letteratura. La prefazione del Vollo ci parve bella. E l' ingegno di questo poeta, ad onta di qualche stranezza, cui meno di qualunque altro saremmo disposti a perdonargli, ci pare dei pochi buoni e robusti. Però anche il Vollo, e non del tutto forse innocente da parte sua, ha la disgrazia di trovarsi in un campo, dove presentemente le quistioni letterarie o di gusto si trattano per personalità e per ingiurie come le politiche. Chi sta per Prati crede necessario di vilipendere Revere; chi ammira l' autore dei *Bozzetti Alpini*, si scaglia contro quegli che credette di udire la *Voce delle Cose*. E dicono, che le muse sono sorelle! Saranno sorelle forse; ma gelose le une delle altre, ma pettegole, ma disposte ad ascoltare le voci della ciarliere mettimale, che non sono nè sorelle, nè parenti. Non c' è più critica in Italia adesso? od apprese l' arte di scuojare? Non hanno i nostri poeti, e come scrittori e come uomini, qualche affetto e pensiero comune? O dovranno piuttosto dilacerarsi continuamente e far ridere i tristi? Perchè portare nel campo della letteratura gli abbajamenti di giornali indegni, del cui nome temeremmo d' insozzare la penna? Perchè mordersi a vicenda, quando dovrebbero gareggiare nelle opere belle? Perchè bruttarsi tanto l' un l' altro, che il volgo gli confonda tutti in un biasimo solo? Si ricordino quei signori, che si trovano presentemente sulla Dora, ch' e' hanno una grave responsabilità, dal momento che possono dire tutto quello che vogliono. Si ricordino, che da quello ch' essi dicono e scrivono può dipendere un buono o cattivo indirizzo della nostra letteratura, la quale dovrebbe occuparsi dell' edificare piuttosto che del distruggere. Queste due parole vollimo aggiungere all' articolo inviatoci dal sig. Piermartini, perchè sappiano que' letterati di colà, che i loro diportamenti sono guardati da coloro che desiderano il loro buon nome e l' onore del Paese.

P. V.

---

## NUOVI GIORNALI.

L' anno sta per finire. A tal' epoca, come d' ordinario, vedonsi cessare alcuni giornali, ed altri farsi innanzi coi loro programmi a sedurre la cortesia del pubblico benevolente. Una parola intorno a codeste evoluzioni della stampa periodica italiana; persuasi come siamo che dall' indirizzo che prende il giornalismo fra noi, dipenda in gran parte l' avvenire del Paese e la piega dei nostri comuni destini.

La *Rivista Veneta*, causa la morte del redattore responsabile il co. Querini Stampalia, ha dichiarato di sospendere le sue pubblicazioni sino all' epoca in cui, radunatisi gli azionisti e scelto un' altro estensore, se ne ottenga la relativa licenza. La qual cosa, noi e quanti amano la mag-

gior diffusione delle utili idee e dei buoni sentimenti, abbiamo ferma lusinga che debba avverarsi fra breve. Un giornale serio e diretto a difendere i veri interessi economici e morali dei Veneziani, a Venezia sta bene che vi sia. Sta bene che quella città materialmente e storicamente monumentale abbia un organo non servile, che mettendo innanzi e ripetendo le verità necessarie a sapersi, sia ministro d' una educazione civile consona alle tradizioni ed al carattere di quel buon Popolo delle lagune. La *Rivista Veneta*, compariva appoggiata dall' associazione di alcuni probi e liberali cittadini; la compilavano parecchi giovani ed animosi scrittori, col lodevole intento d' incoraggiarsi l' un l' altro alla coltura e propagazione di studii severi; alle volte mostravasi adorna di belli articoli dettati da uomini reputatissimi nelle lettere e nelle scienze, quali un Tommaseo, un Marzolo, un Gabriele Rosa ed altri; era infine la rappresentante di quell' eletta schiera, che, tenera d' ogni progresso italiano, attribuisce un giusto valore all' influenza ch' esercita sulla civiltà un' appropriata educazione dell' intelletto e del cuore. Un giornale qualunque, se animato da retti principii, durando migliora. Ha tempo di *sonder*, come direbbero i Francesi, la pubblica opinione; di vedere qual parte di esso venga meglio aggradita dal comune dei lettori. qual' altra meriti modificata od ommessa, quale infine maggiormente diffusa e posta in migliore armonia colle norme cardinali che si prefigge. Dunque facendo voti per la prossima ricomparsa della *Rivista Veneta*, noi abbiamo per giunta la sicurezza che questo giornale, lunge dallo sviarsi dal suo programma, rivivrà in quella vece d' una vita più gagliarda e sicura. Non mancheranno malevoli a desiderare il contrario, come non mancheranno di quelli che alle nostre parole vorran dare l' interpretazione che torna comodo ai loro fini malvagi. Ma degli uni e degli altri, noi e gli amici nostri sappiamo il conto che deve farsi. Lasciarli marcire nei loro dispetti; lasciare che il ribrezzo di lor medesimi divenga presto o tardi la pena che si addice a siffatta specie di rettili.

Il nuovo giornale che si pubblica pure a Venezia sin dai primi di Novembre, *Quel che si vede e quel che non si vede*, tende allo stesso fine della Rivista, sotto forma diversa. Alla prima si attaglia l' abito sodo ed austero, al secondo la veste gaja e variotinta. Ma sotto la gajezza e la varietà dei colori, la sostanza deve rimaner pura, e quale se la proposerò anzi tutto i fondatori di quel novello periodico. Taluni son d' avviso, che la satira non si addica gran fatto alla natura ed al carattere nazionale di noi altri Italiani. A far prova del contrario e senza risalire ad un lontano passato, a Dante stesso, basterebbe citare in proposito i nomi d' un Porta, d' un Parini, d' un Goldoni, d' un Giusti, i quali soli rendono testimonianza dell' alto grado d' interesse a cui venne portata in Italia questa forma di manifestazione del pensiero. Anzi osiam dire che la tendenza alla vera satira, la satira civile, anche oggi esiste fra noi bastantemente marcata e quale non la si riscontra presso altre Nazioni. L' inglese abbonda di quello ch' esso dice *humour* (umore) che, volendonelo definire, sarebbe: naturale inclinazione a coghere e significare in formole concise il lato comico delle cose. Di questo *humour* ingenito negl' Inglesi, dieder prova talvolta gli stessi Shakspeare e Byron. Sterne da ultimo se ne fece un' arma particolare, e in oggi Dikens il popolarissimo e nazionale fra i romanzieri d' Inghilterra, lo introduce come elemento di grande efficacia ad accrescere la voga e l' originalità de' suoi racconti. Ma l' *humour* inglese, a parer nostro, non risponde appieno a quel genere di satira che si prefigge i miglioramenti civili della società. Segna, ma non scalfisce, stuzzica ma non medica; serve a meglio colorire i costumi specialissimi della Nazione, ad imprimer loro una fisionomia più pronunciata, ma di rado lo si fa piegare all' intento educativo che deve proporsi la satira.

In Francia predomina quello che vi si dice l' *esprit français*, e di cui troviamo larga messe in ispecie nella letteratura drammatica. La è una predilezione naturale dei Francesi per il *motteggio*, lo scherzo, la caricatura. Codesto spirito, che in Rabelais, in Lafontaine e in Molière si conservava entro i limiti della *vis comica*, e poteva riuscire di grande ajuto nell' analisi dei caratteri, si andò mano mano alterando sino a perdere il primitivo colore che quei maestri gli diedero. Ora, se si eccettui il canzoniere del vecchio Béranger e alcune poesie di Moreau morto a vent' anni allo spedale, la Francia non potrebbe offrirne in tal rapporto nulla di originale e di solido. Tutto lo spirito francese si riduce al *bon mot*, all' equivoco, al doppio senso, all' esagerazione, a quanto v' ha di frivolo e di leggiero nell' indole particolare di quel paese. La sostanza non si lascia intravvedere attraverso l' antitesi delle parole e la civetteria delle frasi in che si scapriccia la forma. Son bolle di sapone che illudono i fanciulli e diverton gli oziosi, ma non hanno per chi pensa attrattiva di sorta.

I Tedeschi hanno la parola incisiva, ed uno spirito più sostanziale dei Francesi. La patria di Goethe e di Heine sa dare alla letteratura satirica una piega più appropriata al fine ultimo di essa. Ma, dove in Francia si lambe la superficie delle cose vellicando i sensi col tintinnio e il chiaro scuro dell' espressione, in Germania invece prevale la tendenza di quella Nazione all' enigma. Si direbbe che i concittadini di Kant vogliano portare il trascendentalismo anche nella satira, per cui questa, lontana dal raggiungere quel colorito popolare che le si conviene, s' indirizza piuttosto alle poche intelligenze acute che ne la sanno comprendere.

In Italia, natura, lingua e costumi si prestano assai meglio alla riuscita della satira civile. Meno leggieri dei Francesi, meno eccentrici degl' Inglesi, meno astrusi dei Tedeschi, noi potremmo perdurarvi con speranza di successo migliore. La fantasia e la critica si richiedono in particolare per simil genere di lavori, e non basta; che dove la prima prevalga di troppo sulla seconda, cadiamo nello strano e nella declamazione, dove invece s' abusi dell' ultima a pregiudizio della compagna, si dà nel secco e nel volgare. Bene contemperate quelle due facoltà ponno assai: la sproporzione le fa sfruttare e distruggersi a vicenda. Per mantenere siffatto equilibrio si presta meglio d' ogn' altra l' indole propria dell' intelligenze italiane. Si presta meglio, come avvertimmo, la nostra lingua, in quanto all' uopo armoniosa e solenne, all' uopo schietta e frizzante, si lascia modificare e piegare a tutti i toni che si affanno alla satira, dall' invettiva e dall' allegoria al bernesco e al popolare. Si prestan meglio da ultimo i costumi e per la svarianza loro, e per le origini storiche e tradizionali a cui rimontano nelle diverse parti in che si parte la Penisola.

Piuttosto dunque che difetto di attitudine naturale alla satira, havvi negli scrittori nostri, specialmente se giovani e dedicati al giornalismo, il mal vezzo di modellare i loro scritti *umoristi* sulla forma francese. Taluni il fanno a bello studio e per l' applauso che ottengono da lettori frivoli. Tali altri vi si lasciano condurre all' insaputa, o per poca conoscenza della lingua propria, o per troppa lettura di romanzetti e commediole parigine. Che ne avviene allora? Ne avviene che imitando, il maggior merito si trova di sua posta dal lato dell' originale. E per ultima conseguenza, che i leggitori, senza distinguere punto nè poco, proclamano le superiorità dei Francesi su noi per quanto spetta a questo ramo della letteratura.

Il nuovo giornale veneto, *Quel che si vede e quello che non si vede*, promise che

> Gli scritti suoi nell' unto forestiere
> Non imbrodolerà poco nè tanto.

Ne lo pigliamo in parola, augurando che non gli falliscano le forze e la fermezza. Che se la maggioranza dei lettori non saprà vedervi che quello che vi si vede, la colpa non sarà del giornale. I pochi d' occhio più acuto ne lo compenseranno col loro appoggio e con la loro amicizia. Lo dissimo sovente: a leggere un foglio ci vuol poco, a leggerlo bene, qualche cosa di più.

Non giungendo a capir quel che leggete,
Inforcate gli occhiali, e capirete.

Del resto, il nuovo periodico, acquistando altri collaboratori e allargando la sfera delle sue corrispondenze, potrà riempiere certe lacune che vi si scorgono. E poi,

Italo di favella e di pensiero
D' Itale cose parlerà soltanto.

Stia attaccato al programma, e se gli mancherà l' approvazione degli oziosi, non gli verrà meno il suffragio delle persone che pensano.

Due altri giornali umoristi. — *L' Uomo di pietra* e il *Pungolo*, compariranno a Milano. Anzi il primo ne si annuncia comparso. Un po' troppi veramente: meglio un riso significativo, che le solite nenie e piagnistei dei nostri giovani *stanchi della vita*; ma *modus in rebus*, e quanto al riso senza espressione di sorte, lasciamolo agli sciocchi ed ai pazzi.

Padova prima del quarant' otto aveva quattro giornali: la *Rivista Euganea*, il *Caffè Pedrocchi*, il *Tornaconto*, il *Giornale dei Parrochi*. Dopo quell' epoca, ebbe per pochi mesi il *Brenta*. Ultimamente non ne avea alcuno. Adesso ne sorgono due: Il *Giovanetto guidato alla virtù e al sapere*, e una nuova *Rivista Euganea*. Il primo, compilato per cura del D.r Coglievina assistente alla cattedra di filosofia, si propone l' istruzione intellettuale e morale dei giovani, e a Padova, dove gli studii universitarii attirano molta gioventù, potrebbe produrre un qualche frutto. Il secondo ha per bandiera — *utilità e coscienza.* Son belle promesse, e vogliamo sperare che le saranno tenute.

Altri due fogli verranno in luce a Verona: la *Domenica*, per trattare d' arte, lettere e varietà; e l' *Alba*, redatto da Carlo Cocchetti, che ne chiese all' uopo licenza. Del primo non sapremmo che pronostico fare: dal compilatore del secondo dovressimo aspettarci qualche cosa di buono.

A Livorno venne annunciata una *Rivista*; a Palermo un periodico — Il *Baretti*: a Napoli un altro — Il *Giambattista Vico*. Questi due nomi sono da loro stessi un programma, anzi, se vuolsi, un programma piuttosto ardito. Il Palermitano vorrà usare lo staffile; alle volte sta bene, ma si astenga dalle *botte da orbo*. Col progetto di sferzare a qualunque costo, vi si cade facilmente. Il Napoletano si dichiara giornal scientifico. Il primo numero al 31 gennajo del nuovo anno. Conterrà articoli e notizie concernenti il progresso e le scoperte nei varii rami della scienza.

A Genova si prepara il *Credito*, coll' intendimento principale di difendere la dottrina del libero scambio, e sta bene. A Torino l' *Indipendente*, in cui si diceva che dovesse collaborare il *La Cecilia* ed *Angelo Brofferio*. Il *Diritto* contraddisse. Pare che l' avvocato Villa se lo addossi per intero. Al titolo risponderanno i fatti? L' *Indipendente* vorrà essere indipendente solo dal governo e dai diversi partiti? Oppure anche da quelle meschine e puerili invidiuzze che pullulano ad ogni tratto nella stampa piemontese? Vedi in proposito una nota inserita in questo stesso numero, appiedi della corrispondenza da Venezia.

Dopo tutto, come vedeste, dei giornali non ne mancano. E tanto meglio; c' è da scegliere. In ogni caso merita osservazione questo carattere particolare dei nostri tempi; mentre all' opere di lunga lena pochi badano, si preferisce il foglio periodico che tratti delle cose del giorno. Infatti le scienze, e in ispecie alcune di esse, fanno progressi rapidi. Uno che si metta a scriver oggi un libro che potrebbe pubblicarsi solo da qui a qualche anno, correrebbe il pericolo che a quell' epoca l' opera sua dovesse essere omai vecchia. Il giornale riferisce di volta in volta i passi che va facendo lo spirito umano, e risponde in modo più facile e comodo all' esigenze dei contemporanei.

## ESCURSIONI CARNICHE

Siccome ogni scritto che si porge alla stampa deve contenere almeno una qualche utilità, perciò misi in dubbio meco stesso, se il racconto di alcune avventure a me successe durante le mie peregrinazioni alpestri in traccia di petrificati, fosse per riescire non affatto inutile. Scorgendo d' altronde, che le mie brevi narrazioni offrono delle avvertenze a coloro che si proponessero di peregrinare per i monti; ch' esse accennano a certe strane idee ed a cieche credulità, scolpite nella mente degl' idioti montanari e che qualche scintilla di moralità emerse dai colloquii tenuti con loro, mi rimossi dalla mia titubanza e le offersi al torchio per chi vorrà leggerle.

### L' Orco.

Non lungi da Cavasso presi un giorno a salire un colle, dalla cui cima osservar meglio le situazioni circostanti. Qua e là lungo di esso pascolavano alquanti armenti, ed i pastorelli che li custodivano, appena mi videro comparire, corsero tutti a unirsi a un lato del colle; ed i loro movimenti manifestavano ch' essi facevano le meraviglie in osservarmi. Giunto sulla cima, trassi da tasca il cannocchiale per osservare alcune posizioni discoste, e mentre ciò faceva, si diedero que' pastorelli a una fuga precipitosa e si dileguarono.

Era trascorsa circa una mezz' ora ch' io m' intratteneva in quel sito, quandochè scorsi un uomo che saliva verso di me difilato con un grosso bastone in mano. In quel mentre, pensando io alla fuga dei pastorelli e al venire di quell' uomo, mi si destò in animo qualche apprensione, e perciò desideroso di scorgere che faccia egli avesse, portai all' occhio il cannocchiale e dirigendolo verso quell' individuo, mi posi a osservarlo. Lo vidi allora abbassarsi a un tratto di tutta la persona e stringersi le spalle e il collo con tale un gesto, come intendesse schermirsi da un colpo, ed addocchiarmi in isbieco. Da ciò compresi, ch' egli di me temeva e la di lui faccia non mi parve sinistra. Posi sotto l' ascella il cannocchiale e discesi ad incontrarlo. Avvicinatomi a lui fu egli il primo a salutarmi, e mi chiese urbanamente d' onde venissi e di qual paese io fossi, gettando in pari tempo lo sguardo sul cannocchiale. Tosto io lo compiacqui e gli soggiunsi anche il motivo perchè mi trovava in quelle situazioni. E cosa fate, riprese egli a dirmi, con quell' istrumento? — Questo, gli dissi, è un cannocchiale per scorgere meglio gli oggetti che sono a certe distanze. Voi certo, gli soggiunsi, non scorgete su quella cima subito sotto a que' macigni biancheggianti una donna che fila? — Oibò, mi disse, dopo aver egli ben mirato — Ora la vedrete, ripresi a dirgli. Piantate saldo in terra questo vostro bastone, giacchè ha una buona punta di ferro, e ad esso appoggiato si potrà meglio tener fermo a dirigere il cannocchiale. Ecco la giusta direzione. Avvicinate l' occhio a questo punto e fissate bene. Scorgete voi nulla? — Alzò la testa e meravigliato quell' uomo esclamò: È mia cugina Teresa, che seduta si sta filando? Poffare! Mi ricordo di aver udito parlare di siffatti istrumenti, ma prima d' ora non so di averne nemmeno veduti, e detto ciò si volse sorridendo verso un lato dove in distanza si stavano in gruppo alquanti giovanetti. Appagatemi, io gli dissi allora, di una mia curiosità. Quando giunsi su questo colle, osservai che fuggirono tutti i pastorelli che erano qui d' intorno, e non so indovinarne il vero motivo — Già che me lo chiedete, egli mi rispose, ve lo dirò schiettamente. Tutti sbigottiti que' ragazzi, e fra questi due miei figli, corsero a casa mia, e mi annunziarono che sul colle era comparso nero nero e con un lungo coltello in mano.... l' Orco — Diamine! — A tale annunzio, io dovetti credere che qualche oggetto straordinario fosse qui giunto, e pensando ai miei abbandonati armenti corsi munito di questo bastone a veder chi fosse. Qui assai di rado giungono persone forastiere, e vedendovi vestito con quell' abito bruno e con quel can-

nocchiale lucente in mano, que' fanciulli che hanno dalle donne udito i racconti sull'Orco, vi hanno preso per quello. — Capisco, ma ditemi un poco, buon uomo, che idea si ha qui di quest' essere immaginario? Le femmine specialmente egli mi rispose, raccontano varie storielle di questo terribile personaggio — Vorreste dirmene una, io gli chiesi; ed egli: anche due, ascoltate.

Volgetevi a questa parte e osservate come molto s' innalza la cima del monte Marianna, e volgetevi a quest' altro lato e osservate quel monte lontano che deve essere di pari altezza. Raccontano, che una notte, mentre splendeva la luna, l'Orco con un piede sulla punta della Marianna e con l'altro sopra la punta dell' altra montagna, formava con le sue gambe un arco immensissimo, e la di lui testa si ergeva fino alle stelle. Vi par grossa? — Alquanto — Udite anche questa.

Alcune donne, mentre una notte al chiaro di luna, si trovavano in via dirette a casa loro, incontrarono in sulla strada un fanciulletto ch' esse ritennero smarrito, e accarezzandolo molto gli dimandavano chi fosse la sua mamma e com' egli si trovava così solo di notte, lungi dalle abitazioni; e dopo che lo ebbero bene accarezzato e che ripetuto gli aveano le loro domande, quel fanciulletto a un tratto si fece lungo lungo, di modo ch' esse spaventate si diedero a fuggire, ed un forte sghignazzare udivano dietro alle loro spalle. Narrano, che quello fu l' Orco che fece una burla a quelle povere donne.

Già che ora me la ricordo, permettete che ve ne racconti ancora un' altra. Avvertite che questi casi dicono succedessero sempre al chiaror di luna.

Alcuni giovani, dopo aver passato il giorno in un villaggio ove si fece una sacra solennità, ritornavano lietamente alle loro dimore. All' improvviso udirono un suono giulivo di voci femminili, e ritennero essi che ad incontrarli venissero le loro conoscenti. Tosto giunti ove in fianco della via eravi un praticello, viddero dodici vezzosissime giovanette vestite con candide e corte gonnelle, e con esse un' avvenente giovinotto, che intrecciavano graziosissime e variate danze, accompagnate da soavissimo suono musicale che non si scorgeva d' onde sortisse. Stupefatti que' giovani si stavano mirando, e quelle danzatrici con gesti seducenti gli invitavano a danzare con esse, per cui uno di loro amantissimo del ballo, si lasciò entusiastato attrarre, e corse a porgere la mano ad una delle danzatrici. Posto in mezzo, cominciò egli a giocar di gambe, e le danzatrici allora si presero tutte per mano e composero un cerchio delle loro persone e appena ciò fatto, in un subito tutto scomparve, e in lontananza si udì una voce di lamento. Colti dalla paura, frettolosi que' giovani di là si partirono deplorando la sorte del perduto loro amico. Vien detto che le dodici danzatrici fossero dodici streghe così trasformate, e quel giovinotto con esse fosse l' Orco, e che colsero quella notte e quella circostanza per tendere in siffatto modo il laccio a quel giovane che peccava di troppo trasporto per la danza. Ma voi sorridete, e capisco bene che queste sono fiabe — Io sorrido, risposi a quell' uomo, perchè in mente mi sorse un certo pensiero — E fra me stesso pensava che qualche rovinato impresario di teatro darebbe la sua anima all' Orco, se il caso fosse di poter scritturare dodici di consimili streghe e l' Orco pure per ballerino, certo, che moltissimi dimentichi delle proprie disgrazie e pur anche delle proprie vergogne, accorrerebbero e a qualunque prezzo a mirare le magiche danze, e spinti dall' entusiasmo monterebbero sul palco scenico a farsi trasportare per esse anche all' Inferno.

Scendendo dal colle in compagnia di quell' uomo, egli si offrì di condurmi a veder una grotta che si trova in quelle vicinanze. Si passò un torrentello, e giunti in un angolo del monte scorsi un' apertura pel cui mezzo scende un rigagnolo di acqua formando foce al piano dell' entrata della grotta. Siccome si accorse il mio conduttore che io non pensava a scalzarmi, poichè per entrar in quell' antro si doveva scender nell' acqua fino al ginocchio, m' invitò egli a montar sulle di lui spalle. I giovanetti avevano frettolosamente condotti gli armenti alle loro abitazioni, e poi ci tennero dietro curiosi di conoscere le nostre mosse, e quando viddero che io montai sulle spalle della mia guida entrando così nella grotta, tutti d' accordo innalzarono un grido, e certamente pensarono essi che quell' uomo portava colà entro l' Orco sulla schiena.

Sul colle, superiormente a quell' antro, vi è un piano lungo il quale trascorre un rivo derivato da acque che scendono da siti più elevati, ed esse avendo trovato un' adito penetrarono per entro il colle e formarono una larga apertura, chè altrimenti l' acqua se discendesse per l' esterno del colle, Cavasso avrebbe la sua cascata. Accesi col zolfanello una candelletta che meco aveva, ed andai per lungo que' macigni osservando se vi era qualche oggetto che mi interessasse; ma non scorsi che alquante piccole stalattiti. Tantosto rimontato sulle spalle della guida, ritornai all' aperto.

Al nostro uscire dall' antro, i garzoncelli mandarono un nuovo grido e scorgendo poi che i nostri passi si dirigevano verso loro, corsero ad aspettarci in sulla via per cui si entra a Cavasso. I due figli di quell' uomo ci attesero più davvicino, e una fanciulletta pur figlia di esso, e più fidente de' suoi fratelli, corse verso il padre sorridendogli. Allora io trassi di tasca la borsa e porsi alla fanciulla alcuni soldi, al qual atto tosto si appressarono a noi anche i due fratelli ed avendo io a loro pure dato qualche soldo, il padre in quel mentre disse ai figli alcune scherzevoli parole che però suonavano un rimprovero per avere essi creduto ch' io fossi l' Orco, e così disingannati se n' andarono presso gli altri fanciulli a mostrare gli oboli avuti.

Il sole si avvicinava al tramonto, e quell' uomo fattomisi amico, accettò l' invito di venir meco all' osteria a bevere un fiasco di buon vino.

## Tradizione romantica.

Chi traghettando in barca il lago di Cavasso si dirige a Somplago, può scorgere una chiesetta che sorge a poca elevatezza del colle alla destra di esso villaggio. In un bel mattino di settembre, facendo io quel tragitto, e fermata la barchetta alla sponda, portai lo sguardo a quel tempietto, ed il barcajuolo che mi osservava: Quella che voi guardate, mi disse, è una chiesa dedicata a S. Martino, e venne fatta erigere da un antico guerriero. — E come mai voi lo sapete, io gli chiesi? — Mio avo, egli mi rispose, era un uomo che sapeva molte cose, e dalla di lui bocca intesi più volte la storia di quel guerriero; e la raccontava in modo come s' egli fosse a tutto stato presente. — Ebbene, io ripresi, qui seduti all' aspetto del lago in giorno così sereno e mentre l' aura spira così mite, il narrare e l' udire una novella di un guerriero, riescir deve piacevole, e perciò vi prego amico, a compiacermi di raccontare la storia che udiste da vostro avo. — Il barcajuolo compiacente, si raccolse un poco, e poi cominciò la narrazione.

In quei tempi in cui il più nobile esercizio dei ricchi signori era quello di trattare le armi, e da capo a piedi vestiti di ferro montavano briosi e superbi destrieri, e portando al fianco una grossa spada e nella destra una lancia poderosa, arditi nelle battaglie si cimentavano in fierissimi scontri, un figlio di non so qual signore di un paese non lontano da qui, prese ad amare una leggiadra donzella che viveva nelle vicinanze al di lui abitato e dalla quale era amato con pari affetto. Quel giovane, forte di membra, di animo coraggioso e già distinto nel maneggio delle armi, fu annoverato fra quelli che avevano a partire per la conquista del Santo Sepolcro. Venne il giorno della partenza, ed il giovane guerriero lasciava la sua amata dopo averle giurato di serbarsi fedele, ed al suo ritorno di renderla sua consorte.

La Floretta, così nomavasi quella donzella, trovandosi orfana di madre, e nutrendo molto affetto per la sua balia,

che aveva dimora qui a Somplago, ottenne dal padre di venir ad abitare presso la stessa, affine di vivere in luogo quasi romito, attendendo il ritorno dell'amante suo. I puri costumi, la gentilezza dei modi e la sua avvenenza, rendevano Floretta la distinta fra le donzelle di Somplago, e tutti sapevano ch'era la sposa promessa del giovine guerriero andato alla conquista di Gerusalemme.

Intanto Floretta passava i suoi giorni con tranquillità di cuore; ma potete ben credere ch'essa avrà pure pensato ai cimenti guerreschi ed ai pericoli a cui l'amante suo si esponeva, e perciò nelle sue preci lo avrà caldamente raccomandato a Dio. Era trascorso il tratto di tempo dopo cui il guerriero promise a Floretta ch'egli avrebbe fatto ritorno in patria, ed essa indarno mandava persona per sapere se di lui fosse pervenuta qualche notizia. Ella non seppe se non che tremendi combattimenti erano successi e che sui campi di battaglia rimasero estinti molti cristiani. Cominciò allora l'animo di Floretta ad essere colpito da sinistri presentimenti; se non che venivano leniti da una fidente speranza che viva le durava in cuore. Passò ancora tempo e tempo e il giovine guerriero non venne, ed invece da alcuni altri guerrieri ritornati in patria fu detto che l'amante di Floretta cadde ferito e fosse rimasto in mano dei nemici. Così triste notizia ebbe a saperla pur Floretta, e da quel momento illanguidita in essa la speranza, sottentrò nel di lei cuore una cupa afflizione. Il sorriso scomparve da' suoi labbri; pallido e dimagrato sempre più si faceva il suo volto; cercava i luoghi solinghi e si pasceva di lagrime e di sospiri. Consunta dal dolore, Floretta accelerava i suoi passi verso il sepolcro.

Successe un verno assai frigido; si agghiacciò tutto il lago, ed avendo nevicato più giorni, appariva la di lui superficie una bianca pianura. Floretta scema affatto di forza, non poteva reggersi in piedi nemmeno nella propria stanza, e si ridusse in letto attendendo rassegnata la fine della sua esistenza infelice.

Una notte di quel verno in cui rumoreggiava un vento impetuoso e assiderante, la povera Floretta ridotta quasi agli estremi del viver suo, aveva dal sacerdote ricevuto ogni conforto che offre la religione, ed egli rimaneva presso al letto di lei in quelle ore notturne.

Intanto giungeva ad Allesso sopra un bruno cavallo un guerriero che con l'asta iva picchiando di porta in porta, e chiedeva che qualcuno volesse essergli scorta fino a Somplago; ma gli veniva risposto che quello non era tempo di starsi all'aperto, e che i sentieri essendo coperti di neve era pericolo l'andarvi, se anche quella notte non fosse tanto perversa. Il guerriero chiese, allora che gli venisse almeno indicata la direzione della via da tenersi, e accennatagli la direzione, spronò esso il cavallo e seguitò la strada all'avventura. Egli tantosto giunse al lago, e ignaro della posizione di esso, ritenendo ch'ivi fosse una vallata, diede più che mai di sprone al destriero e a gran passi di galoppo sulla neve e sul ghiaccio lo percorse, e salvo giunse a Somplago. Picchiò con l'asta in una delle prime case e chiese ov'era la dimora di Floretta. Lo scortarono a quella casa e venne introdotto in una stanza ove stavano seduti alcuni della famiglia i quali rimasero meravigliati alla comparsa del guerriero. Da essi egli seppe lo stato in cui si trovava Floretta e pregò che gli fosse dato di vederla. — Signor cavaliere gli disse un vecchio, come mai avete potuto qui venire in questa notte così rigida e burrascosa? — Si rifiutò, egli rispose ognuno di essermi guida, e nemmeno ad Allesso potei ottenere una scorta; ma per lungo la vallata giunsi facilmente — Tutti allora manifestarono una grande sorpresa e gli fu detto che quella non era una vallata, ma il lago agghiacciato, e che s'egli non pericolò doveva attribuirlo a qualche suo santo protettore, e gli si domandò di qual santo egli fosse devoto — Porto egli rispose allora, una particolar divozione a San Martino — Ringraziatelo, esclamò il vecchio, fu egli che vi ha sorretto e guidato salvo fino a noi.

Floretta aveva udito lo scalpitar del cavallo, aveva udito ad aprire e chiuder la porta di casa e all'orecchio le giunse una voce che le toccò il cuore. Scendete, pregovi, diss'ella al sacerdote, qualcuno è arrivato; desidero saper chi sia. Discese il sacerdote e veduto il giovine guerriero, pensò chi fosse, e siccome esso tutto sapeva; Cavaliere, gli disse, siete giunto troppo tardi, e congiunte le braccia al petto, soggiunse: il Signore ha disposto altrimenti di quello che desiderava il vostro cuore. — Comprendo, rispose afflitto il guerriero: ma pure mi sia concesso di vederla. Ed il sacerdote ben consapevole della purezza degli affetti di Floretta e del guerriero, risalì la scala e con acconcie parole annunziò ad essa chi era l'arrivato. Ella spalancò gli occhi, trasalì, e come avesse riacquistato alquanto di vita pregò che l'ajutassero ad alzarsi sull'origliere, e: Fate che venga, ella disse, con tremula voce.

Il giovine guerriero entrò nella stanza dell'inferma e avvicinatosi ad essa: Addio Floretta, le disse, e: Addio Fernando, soggiuns'ella e lo sguardo teneva fermo sul di lui volto. E il guerriero le diceva: Circostanze di guerra e una grave ferita mi trattennero dal poter venir prima; ma sempre ho pensato a te, Floretta. — Ora comprendo, ella rispose, quanto fui debole: perdonami. Perdetti la speranza di rivederti, e l'afflizione mi condusse allo stato in cui mi vedi: perdonami. Mi hai sempre tu amato, Fernando? e gli stese la mano — E stringendo quella mano il guerriero, Floretta, le disse, io ti ho amato sempre. — Sempre?... profferì ella, e sulle labbra le corse un fremito convulso, e fissava il guerriero con tale uno sguardo che sembrava volesse immedesimarsi nella di lui anima, e rimaneva in quell'atto. Dopo alcuni istanti si appressò il sacerdote al guerriero e gli disse. — Ora preghiamo per l'anima di Floretta; voi, o cavaliere, stringete la mano di un cadavere: essa è morta. — S'inginocchiò al suolo il guerriero, portò la mano al petto e lo comprimeva come volesse reprimere un'acuto dolore, ed intanto il sacerdote e le altre persone recitavano le preghiere per i defunti.

Nel mattino di due giorni dopo, per la via di Somplago che conduce alla chiesa, procedeva a lento passo a due a due una schiera di donne vestite a bruno e poi una schiera di uomini. Precedeva la croce, e dietro la croce portavano la bara in cui giaceva il corpo di Floretta, e sopra vi era posta una ghirlanda di fiori; e dietro la bara erano i sacerdoti che cantavano le preci, e al loro fianco vi era pure il giovane guerriero, pallido il volto e su cui stava dipinta una profonda afflizione.

Quel guerriero devoto a San Martino, a lui attribuì il favore di non esser perito in quella notte che percorse tutto in armi sul destriero il lago agghiacciato, e perciò dedicata a quel santo fece erigere quella chiesetta. Quale poi fosse la vita e quale la fine dell'amante di Floretta, non lo sa che Iddio.

*Luigi Castelli.*

---

## Articolo Comunicato

*Sig. Ignazio Cantù*

*Milano*

Quanto mi riesci gradito il cenno fatto del mio Almanacco nella **Cronaca** del 30 novembre, altrettanto spiacentissima mi suonò la erronea interpretazione data alle mie idee circa i pronostici.

Io misi que' pronostici per rintuzzare la ciurmeria di altri paesi e anche del nostro in riguardo al predire il futuro. E per il fatto letti e riletti que' dodici pronostici non vi hanno varietà che lusinghino o scoraggino chichessia.

Il mio Almanacco contiene alcuni articoli allegri e fra quelli vi misi i pronostici, nella ferma certezza che niuna persona al mondo li avrebbe presi sul serio.

Accetto la critica perchè corregge ed avvia al meglio, ma devo rispondere e giustificarmi sulla colpa che mi s'imputa e della quale non intendo essere minimamente contabile.

*Udine* 6 *Dicembre* 1856.

*Umil. e Devotiss. Servo*
T. VATRI

---

## *COSE URBANE E DELLA PROVINCIA*

In una serata famigliare, di fresca e carissima memoria, gli amatori di musica ebbero campo di conoscere i progressi che va facendo nell'arte del comporre un nostro giovane e studioso concittadino, il sig. Marchi. Il suo nuovo *dies iræ*, che eseguivasi in tale circostanza, appalesa diffatti un ingegno avviato per bene. Alcuni pezzi specialmente e per la buona fattura, e per la perfetta esecuzione affidata a chi ne sa molto addentro di canto, riscossero lodi unanimi. In particolare venne avvertita nel nostro compositore una qualità difficile a rinvenirsi nei giovani, quella di cercare che la frase musicale esprima il meglio possibile la parola poetica, la qual cosa massime nei componimenti di genere sacro deve tenersi in gran pregio. Nè si, dice per giunta che il Marchi, lunge dal lasciarsi guastare dai fortunati successi, se li faccia servire di stimolo a viemmeglio persistere nello studio e nella interpretazione dei buoni maestri. Queste doti congiunte al talento naturale promettono a lui un avvenire corrispondente ai desiderii degli amici ed all'aspettazione destata co' suoi primi lavori.

Uno dei due teatri, *il Sociale*, chiuse la propria stagione martedì a sera col *Campanello*, *vaudeville* del Donizetti, che piaque specialmente a coloro che pei tempi che corrono, trovavano troppo seria la *Lucia* e poco buffa la *Fiorina*. S' ha un bel dire, ma il pubblico di Santa Catterina vuol ridere, il che non toglie, bene inteso, che debba tenersi per pubblico sodo e moderato. Nel *Campanello* si fa di tutto. Si mangia, si beve, si balla, si canta, si recita, con travestimenti e caricature, con cadute e schioppettii, con qualche calcio e manrovescio per soprammercato. Gli è uno scherzo insomma che può vedersi e ascoltarsi con piacere un pajo di volte, specialmente se vi s'immischia a darci anima e brio quel simpaticone del Frizzi.

Il Teatro Sociale si riaprirà in quaresima colla *Drammatica Compagnia Italiana*, condotta e diretta dall' artista Gaspare Pieri. Di questa Compagnia, senza dubbio una delle migliori che s' abbiano attualmente in Italia, fanno parte, oltre il Pieri, ch' è una vera celebrità drammatica, la prima attrice Giuseppina Casali Pieri, le signore Antonietta e Giovannina Zamarini, il primo attore Carlo Romagnoli, il padre nobile Gaetano Woller, il primo amoroso e brillante Guglielmo Privato, il primo attor giovane Carlo Lolio, e buon numero di seconde parti di cui daremo l' elenco a miglior momento. Il repertorio del Pieri è formato di parecchie produzioni affatto nuove per Udine, italiane e francesi. Fra le italiane, troviamo: *Clelia o la Plutomania*, di Gaet. Gattinelli; *Gustavo III. Re di Svezia*, *Amante e Madre*, il *Padiglione delle Mortelle*, *il Regno d' Adelaide*, *il Sistema di Lucrezia*, di Gherardi del Testa; tre comedie di Bellotti Bon; due di Lodovico Muratori; due drammi di Ernesto Rossi ecc. — Tra le francesi: La *Contessa di Nouaillès*, *Lucia Didier*, la *figlia di Renato*, la *Linea Curva*, il *Carceriere del* 1793, l'*Amico Francesco*, *un ballo mascherato*, *Che dirà il mondo?* ecc., con diverse farse e scherzetti comici pure nuovissimi.

Al Teatro Minerva continuano i fratelli Chiarini col vento in poppa. Nelle due feste decorse, gli spettatori si accalcavano in platea e nelle loggie come s' avesse trattato di spettacolo nuovo e straordinario. Se Pieri potesse promettersi una terza parte del favore accordato ai funambuli e ai pantomimi, sarebbe bazza per lui.

## SETE

*Udine* 11 *dicembre* 1856.

Finalmente possiamo con piacere annunziare essersi questi giorni manifestato un qualche spirito negli affari serici. — Alcune commissioni da Lione con limiti meno ristretti, e contemporanei ordini da altre parti, contribuirono a dare un po' di vivacità alle transazioni sulla piazza di Milano, e per riverbero anche sulla nostra.

La domanda questa volta riflette specialmente sulle lavorate che trovano pronto impiego quando non si voglia assottigliar tanto *sul prezzo*, notandosi che i *compratori* accordano correntemente 50 a 75 Cent. più dei bassi prezzi di novembre.

Crediamo opportuno il momento per consigliare ad approfittare dell' attuale piccolo favore, mentre non conviene dimenticare che i prezzi attuali sono straordinariamente alti, ed abbiamo una massa di sete chinesi e bengalesi sui mercati primarii, pronte a rimpiazzare le nostre, quando il distacco del prezzo fosse abbastanza sensibile per rendere il fabbricante meno esigente nella qualità.

Andarono vendute in questi ultimi giorni greggie di discrete 14|17 ad a. l. 32.00 trame 26|34 da 34|75 a 35.00. L' articolo è in buona vista.

---



---

PROVINCIA DEL FRIULI — DISTRETTO DI TOLMEZZO

### L' I. R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE

### AVVISA

Essere aperto a tutto il 31 Gennajo p. v. il concorso ad un posto di Farmacista colla residenza in Paluzza, per cui sono invitati coloro che credessero aspirarvi a presentare le loro regolari istanze nel termine prefinito al protocollo Commissariale.

Per norma degli aspiranti si avverte che in quel Circondario e nelle limitrofe Comuni di Treppo, Ligosullo, Suttrio e Cercivento, non vi sono altre Farmacie.

*Tolmezzo il* 1. *Dicembre* 1856.

L' I. R. Commissario
**SQUERCI**

---



---

Luigi Murero *Editore*. — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile*.
*Tip. Trombetti - Murero.*